Dopo il fallimento dell'invasione terrestre

Il 75 per cento dell'aviazione USA impegnato per bombardare il Laos

Continui attacchi delle forze di liberazione nella zona di Khe Sanh - Gli invasori in difficoltà anche in Cambogia Aerei americani violano due volte il cielo cinese - Il sen. Mansfield chiede il ritiro totale delle truppe dal Vietnam

SAIGON, 28 marzo

Il 75 per cento dell'impegno dell'aviazione americana in Indocina è attualmente diretto contro il Laos. I B-52 del comando strategico (30 tonnellate di bombe ognuno) e gli aerei dell'aviazione tattica bombardano senza tregua tutta la zona che è stata teatro della fallita invasione, allo scopo di interrompere i rifornimenti delle forze di liberazione. In sostanza, l'aviazione è tornata a fare quello che faceva prima dell'invasione terrestre, giudicata indispensabile perchè l'aviazione da sola non bastava. Quasi a zero sono scese invece le missioni degli elicotteri americani sul Laos. Essi sono ora impegnati nelle operazioni sul Vietnam del Sud e in Cambogia. Nella zona di Khe Sanh le forze di liberazione sud-vietnamite continuano ad essere attivissime, tendendo imboscate ai reparti americani e bombardando — come avviene ormai quotidianamente — la base stessa. Scontri sono avvenuti lungo tutta la strada numero 9 nel suo tratto sud-vietnamita, ed altri combattimenti sono segnalati nella zona di Danang.

Anche in Cambogia sono segnalati violenti scontri. Le forze del Fronte unito nazionale hanno attaccato una compagnia di soldati fantocci di Lon Nol nella regione detta del «becco d'anatra». Nella battaglia sono intervenuti elicotteri americani. Altri scontri sono segnalati da tutta la zona orientale del paese che è teatro dell'invasione dell'esercito di Saigon. Il fatto che gli scontri si siano tutti verificati presso il confine sud-vietnamita dimostra che il corpo di spedizione di Saigon (che era di 20.000 uomini prima che numerosi reparti venissero distolti da questa zona per essere inviati nel Laos) non solo non ha progredito, ma ha dovuto abbandonare varie zone. Dopo la morte del comandante, gen. Do Cao Tri, avvenuta quando il suo elicottero è stato abbattuto, il corpo di spedizione di Saigon è in preda ad una seria crisi dei comandi.

★

PECHINO, 28 marzo

Aerei americani hanno violato per due volte, oggi, lo spazio aereo cinese. Le violazioni sono avvenute a tre ore di distanza l'una dall'altra sopra le acque territoriali cinesi e sulle isole al largo della provincia del Kwantung, nella Cina meridionale.

A Pechino intanto il *Quotidiano del Popolo* scrive che la completa disfatta incontrata dagli invasori nel Laos *«aggraverà ancora di più la già grave crisi politica del governo Nixon»* dando origine a nuove polemiche ad a nuove liti tra i dirigenti americani.

★

WASHINGTON, 28 marzo

Il settimanale *Life* afferma oggi che il ritiro delle forze di Saigon dal Laos è stata *«una ritirata ignominiosa e disordinata»* e *«un disastroso fallimento»* con perdite considerevolmente più alte di quanto si stato comunicato ufficialmente.

L'autore dell'articolo, John Saar, il quale cita «una fonte informata», afferma che le perdite tra morti, feriti e dispersi sono state di circa 10 mila uomini, vale a dire quasi la metà del contingente che ha partecipato all'operazione (in realtà esse superano i 15 mila uomini).

In un editoriale pubblicato nello stesso numero, *Life* chiede a Nixon di fissare, entro la metà del mese prossimo, una data finale per il totale ritiro delle truppe statunitensi dall'Indocina.

Il sen. Mansfield, capo della maggioranza democratica nel Senato americano, ha dichiarato oggi che l'unica via per risolvere il problema indocinese è quella del ritiro totale delle truppe americane dal Vietnam del Sud.

La rivista «Za Rubegiom» scrive: sovietico il 70 per cento degli aiuti alla RDV

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 28 marzo

La rivista di politica internazionale *Za Rubegiom* (*«Dall'Estero»*) in un articolo di J. Alexandrov fa il punto sugli aiuti sovietici alla RDV, confermando fra l'altro le affermazioni fatte in passato da alcuni giornali sul valore dell'aiuto militare sovietico al Vietnam. *«Il settanta per cento degli aiuti militari alla RDV è di provenienza sovietica»*, scrive infatti Alexandrov.

E' la prima volta che il tema degli aiuti dell'Unione Sovietica alla RDV viene affrontato con una certa ampiezza — anche se limitatamente al periodo 1955-1968 — da un giornale di Mosca. Può essere dunque utile riassumere i dati contenuti nell'articolo. Dal 1955 al 1965, scrive la rivista, l'URSS ha fornito alla RDV, sulla base sia dell'accordo commerciale che dell'accordo sugli aiuti, attrezzature e merci per 320 milioni di rubli. Questa cifra comprende anche l'apertura di crediti e di prestiti forniti gratuitamente. Con un altro accordo — 1955-1968 — l'Unione Sovietica si è impegnata a fornire aiuti per la costruzione, nella RDV, di 146 stabilimenti: il più importante di essi, la fabbrica metalmeccanica di Hanoi, funziona dal 1958 e fornisce da sola il tredici per cento della produzione del settore. Sempre nel periodo — 1955-1965, — *«alcune migliaia di specialisti sovietici hanno lavorato nella RDV»*, mentre attualmente *«diecimila giovani vietnamiti frequentano le scuole in cinquanta città sovietiche»*.

La rivista non fornisce, naturalmente, dati precisi sugli aiuti militari, ma a questo proposito scrive testualmente: *«Materiale da guerra sovietico è affluito in grande quantità nella RDV. Soltanto nel periodo che va dal 1965 al 1968, la difesa antiaerea vietnamita ha abbattuto più di 3.200 aerei, ivi compresi i modernissimi F-111 e B-52. La stampa ha osservato che il settanta per cento degli aiuti militari alla RDV è di provenienza sovietica»*.

Ai dati di *Za Rubegiom* aggiungiamo soltanto quelli forniti nei giorni scorsi dal vice ministro del Commercio Estero sovietico, nel corso di una conferenza stampa, e che si riferiscono essenzialmente all'ampiezza degli scambi commerciali tra i due Paesi. L'interscambio fra l'Unione Sovietica e la RDV, che era di 94,9 milioni di rubli nel 1965, è passato — si apprende in questi dati ufficiali — a 183,2 milioni di rubli nel 1970.

a. g.

Dichiarazioni di Thanh Le all'Unità

Perchè gli americani sabotano la conferenza di Parigi

Le enormi proporzioni della vittoria popolare nel basso Laos - Necessità di non allentare la vigilanza contro i colpi di testa di Nixon

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI, 28 marzo

«Giovedì scorso la nostra delegazione e quella del GRP non hanno preso parte alla centoseiesima seduta della conferenza a quattro di Parigi per il Vietnam, non per sabotarla, ma per manifestare la nostra vigorosa protesta contro l'intensificarsi dei bombardamenti americani sulla RDV, e le minacce di invasioni profferite dai dirigenti statunitensi e saigonesi. Ieri le delegazioni americana e di Saigon hanno annunciato, senza darne spiegazione, che giovedì prossimo non prenderanno parte alla seduta della conferenza. Qui siamo davanti ad un atto di sabotaggio della conferenza stessa il che, del resto, rientra nella politica condotta fin qui dal governo degli Stati Uniti».

Thanh Le, portavoce della delegazione della Repubblica democratica del Vietnam, facendoci questa dichiarazione, aggiunge: *«Abbiamo detto e ripetuto che la ripresa dei bombardamenti sul territorio del nostro Paese, l'estensione della guerra al Laos, costituivano una grave minaccia per la conferenza, e che la responsabilità di eventuali difficoltà nello sviluppo del negoziato, sarebbe ricaduta sull'amministrazione americana. Decidendo di non prendere parte alla prossima seduta, senza alcuna ragione valida e senza la minima spiegazione, ma soltanto ed evidentemente per ritorsione alla nostra protesta, la delegazione degli Stati Uniti dimostra, una volta di più, di non avere nessuna seria intenzione di negoziare, perchè il governo di Washington vuole risolvere il problema vietnamita con una vittoria militare. Di qui l'insabbiamento della conferenza da una parte e, dall'altra, le avventure contro la Cambogia e il Laos, terminatesi in clamorose disfatte per gli aggressori».*

Facendo il bilancio definitivo dell'operazione americana e saigonese nel basso Laos, Thanh Le ci ha fornito le seguenti cifre: il nemico aveva concentrato contro il basso Laos 45 mila uomini. l'*élite* dell'esercito fantoccio, quella che doveva dimostrare sul terreno la riuscita della politica di vietnamizzazione perseguita da Nixon. Dei ventimila uomini entrati in territorio laotiano (25 mila erano rimasti come forza di appoggio alla frontiera col Vietnam del Sud) 15.400 sono stati liquidati, cioè uccisi, feriti o fatti prigionieri. Duecento soldati americani hanno trovato la morte nel basso Laos. Tra i mille prigionieri fatti dai patrioti laotiani, vi sono decine di ufficiali superiori. Nel basso Laos sono stati abbattuti o catturati 496 elicotteri, sono stati distrutti o catturati 586 veicoli militari, tra cui 318 carri armati e 144 pezzi di artiglieria pesante, oltre ad un numero infinito di armi leggere.

Sul piano tattico è fallito l'impiego massiccio degli elicotteri come mezzo principale di attacco e di appoggio (per la prima volta i patrioti hanno messo le mani su elicotteri intatti e in funzionamento), è fallito l'impiego massiccio dei carri armati ed è fallita la tattica del «balzo del ranocchio», che consiste nel raccogliere in un certo punto un gran numero di uomini, e farli procedere a balzi in avanti.

Ma la grossa sconfitta americana è sul piano politico-strategico: il grande disegno della vietnamizzazione, che consisteva nell'affidare ai soldati del regime fantoccio il compito di fare la guerra, è crollato e con esso la dottrina Nixon di estensione della guerra sulla base della «vietnamizzazione».

D'altro canto *«siamo ancora lontani dal vedere esaurite tutte le ripercussioni di questa tremenda sconfitta, sul piano psicologico e morale»*. Le reazioni dei dirigenti democratici americani *«ci provano che, nonostante le ottimistiche dichiarazioni di Nixon, il disastroso bilancio dell'operazione nel basso Laos ha acuito le divergenze tra i leader politici degli Stati Uniti, ha acuito le divergenze tra la Casa Bianca e Saigon, ha acuito le divergenze tra gli stessi dirigenti saigonesi»*. Oggi gruppi di ufficiali fedeli al regime fantoccio, rimproverano al presidente Thieu questa avventura terribilmente sanguinosa. E i racconti degli scampati *«all'inferno del basso Laos»*, non possono che aggravare la tensione tra l'opinione pubblica saigonese ed i comandi americani.

«Sappiamo — ci ha detto Thanh Le — *che sulla base Brown, per esempio, erano rimasti in vita duecento saigonesi. Dopo la fuga, l'aviazione americana è venuta a bombardare la base per distruggere tutto quello che era rimasto in piedi, ed ha massacrato volutamente gli scampati. Sappiamo che i piloti americani avevano coperto di grasso i pattini degli elicotteri, per impedire ai soldati saigonesi di aggrapparvisi. Questi ed altri episodi di crudeltà e di cinismo non faranno altro che aprire gli occhi a quanti, nel Vietnam del Sud, potevano ancora credere nell'amicizia americana»*.

La vittoria dei popoli indocinesi non deve tuttavia, ha concluso Thanh Le, *«allentare la nostra e la vostra vigilanza»*: in questi giorni il Pentagono accusa il Nord Vietnam di operazioni nella fascia smilitarizzata. E' un pretesto per giustificare un eventuale attacco terrestre contro la RDV, o una ripresa dei bombardamenti nel cuore del territorio nord-vietnamita. Dopo avere aggredito la Cambogia per allentare la stretta partigiana nel Vietnam del Sud, dopo avere aggredito il Laos per allentare la stretta in Cambogia, gli americani sono capaci di una avventura contro la Repubblica democratica vietnamita.

Augusto Pancaldi

Dopo l'incontro di Roma con Moro

Riad a Parigi per colloqui con Schumann

Il ministro degli Esteri della RAU si è detto molto soddisfatto della conversazione con il suo collega italiano

PARIGI, 28 marzo

Il vice Primo ministro e ministro degli Esteri della RAU, Mahmoud Riad, è giunto oggi a Parigi per avervi dei colloqui con il ministro degli Esteri francese Schumann e un incontro con gli ambasciatori egiziani nell'Europa occidentale. Riad prosegue così il suo viaggio di informazione iniziato con la tappa di Roma.

Alla partenza da Roma, avvenuta oggi, il ministro egiziano si è detto molto soddisfatto dell'incontro avuto con il ministro degli Esteri italiano Moro, e molto lusingato dall'interessamento dimostrato da Moro per le questioni riguardanti il Medio Oriente. Riad, come è noto, è stato anche ricevuto dal Primo ministro Colombo.

Sul colloquio avuto ieri a Pisa con il Presidente jugoslavo Tito, Riad ha sottolineato che Tito è molto vicino con il suo pensiero ai problemi della RAU. Riad ha detto inoltre che sono state inoltre trattate questioni riguardanti il Medio Oriente e che il Presidente Tito lo ha messo a conoscenza dei suoi ultimi contatti con i vari capi di Stato sul problema.

Anche Moro, durante l'incontro che ha avuto con Riad, gli ha esposto il punto di vista israeliano sulla questione, così come il ministro italiano ha avuto modo di conoscere durante la sua visita in Israele.

Il ministro Scheel aggredito a La Paz

LA PAZ, 28 marzo

Un tedesco di 69 anni ha tentato di aggredire il ministro degli Esteri di Bonn, Walter Scheel, mentre si apprestava a deporre una corona davanti al monumento di Simon Bolivar.

L'uomo, Ernest Ferger Zeiger, ha lasciato partire un pugno che Scheel è riuscito a schivare. Lo stesso ministro ha afferrato i polsi dell'uomo impedendogli di portare un altro colpo e immediatamente gli agenti del servizio di sicurezza hanno immobilizzato l'aggressore.

La polizia ha rivelato soltanto un particolare: l'uomo ha dichiarato che voleva protestare in quel modo contro la politica estera tedesca.

La situazione nel Medio Oriente

Sadat: decisivi i prossimi giorni

Nuovo massacro ad Amman: cinque giovani uccisi

IL CAIRO, 28 marzo

Il Presidente della RAU, El Sadat, in visita nel Sudan, ha dichiarato alla televisione che *«i prossimi giorni saranno decisivi per la sorte degli arabi»*. Sadat ha ricordato che il mese scorso la RAU ha fatto *«tutto il possibile nella ricerca di una pace nel Medio Oriente che non comportasse la perdita di territorio arabo e dei diritti del popolo palestinese. Ma tutti questi sforzi* — ha aggiunto Sadat — *sono stati resi inutili di fronte all'arroganza israeliana»*.

Il Presidente egiziano ha dichiarato poi di essere rimasto stupito del fatto che gli USA subiscono forti pressioni da parte israeliana, quando sembrerebbe più logico il contrario. *«La lotta araba sarà risolta da noi stessi, dalla nostra volontà, dal nostro giudizio»*, ha quindi detto Sadat.

Riferendosi ai nuovi scontri avvenuti in Giordania, Sadat ha detto che *«la Resistenza palestinese non sarà vinta e il popolo arabo chiederà conto a chi commette questi delitti in nome dei principi che non possiamo né capire né approvare»*.

Oggi *Al Ahram* annuncia che nelle prossime 48 ore vi saranno in tutto il territorio egiziano esercitazioni d'allarme per verificare il dispositivo di sicurezza.

★

AMMAN, 28 marzo

Gli studenti giordani sono scesi oggi nelle strade di Amman per protestare contro gli scontri recenti fra esercito e guerriglieri a Irbid, che hanno causato 70 morti. L'esercito è intervenuto con le armi e ha ucciso 5 giovani.

Arafat ha diffuso una dichiarazione nella quale si denuncia che la situazione in Giordania sta diventando *«molto pericolosa»* e si chiede ai Paesi arabi di intervenire per *«mettere fine al terribile spargimento di sangue e proteggere i palestinesi da un nuovo piano di sterminio»*.

Secondo informazioni arrivate ad Amman dal settore di Gaza le truppe d'occupazione israeliane hanno intensificato le repressioni contro il crescente movimento partigiano. Nelle prigioni israeliane vi sono, secondo dati forniti dal ministro della polizia di Tel Aviv e considerati al disotto della realtà, 3400 arabi, detenuti sotto l'accusa di attività contro la «sicurezza statale». Nuovi processi vengono aperti contro arabi.

Dopo l'assassinio di Alfredo Zardini

Denunce in Svizzera contro il razzismo

SERVIZIO

ZURIGO, 28 marzo

Lo sdegno e l'emozione suscitati fra i lavoratori italiani emigrati in Svizzera, dall'assassinio dell'operaio Alfredo Zardini, cominciano a porre dei preoccupanti interrogativi anche nel mondo politico svizzero.

Da un lato si hanno notizie di continue prese di posizione contro il razzismo e la politica di limitazione dei più elementari diritti degli emigrati. Dall'altro, nemmeno la stampa svizzera può più ignorare certe dimostrazioni di sdegno espresse dagli operai. Citiamo per tutte la sospensione dal lavoro da parte degli operai della ditta Locher, occupati sul cantiere del Politecnico di Zurigo che, riuniti in assemblea, hanno votato un ordine del giorno in cui oltre la richiesta di severa punizione per i responsabili dell'assassinio, denunciano anche le gravi discriminazioni cui sono sottoposti gli operai stranieri.

Significativo da parte svizzera, il commento alla televisione messo in onda l'altra sera e presentato dal noto commentatore Oscar Reck. «Sono di ritorno — ha detto Reck introducendo — da un viaggio in una città italiana. Oggi mentre stavo per uscire dal posteggio ho visto che sulla mia macchina con targa svizzera era stato messo un biglietto. C'era scritto un solo nome: Alfredo Zardini. Questo basta — ha continuato il commentatore — per significare quanto doloroso sia stato per tutto il popolo italiano il fattaccio di Zurigo».

Il commento, che certamente era stato autorizzato se non addirittura ispirato dalle istanze superiori, era di netta denuncia del clima di nazionalismo acceso che regna in Svizzera e ammetteva apertamente che era a questo clima che bisognava ascrivere le cause prime dell'assassinio di Zurigo. E' evidente che in anche una parte dell'opinione pubblica svizzera ci si sta rendendo conto che la situazione è esplosiva.

Ieri c'è stata in Svizzera la visita di una delegazione del gruppo parlamentare comunista alla Camera, composta dagli onorevoli Corghi, Cianca e Bortot. Essi hanno avuto colloqui con i dirigenti delle Colonie libere, delle ACLI, con il console d'Italia a Zurigo, dottor Russo. Si sono successivamente recati a Berna dove all'ambasciata hanno discusso lungamente con l'addetto all'emigrazione Migneco delle condizioni dei nostri emigrati nella Confederazione.

Ettore Spina

Dalla prima pagina

Cagliari

squadrismo fascista, nonchè le forze reazionarie loro mandanti».

Al Consiglio regionale i capigruppo Raggio (PCI), Zucca (PSIUP), Melis (PSd'A), Dessanay (PSI) hanno assunto l'iniziativa di presentare una mozione di condanna dello squadrismo missino alla ripresa dei lavori, domani sera. Si è associato il capogruppo dc, on. Salvatore Angelo Spano, il quale ha espresso la propria disapprovazione per gli atti di violenza neofascista.

Il gruppo consiliare del PSI, riunito nella mattinata, ha invitato il sindaco e la Giunta a «convocare con carattere d'urgenza il Consiglio comunale per esaminare lo stato dell'ordine democratico e repubblicano, ed i mezzi per la tutela delle libertà costituzionali; sollecita infine ai partiti già aderenti al FNL l'immediata costituzione di un fronte unitario antifascista».

L'attacco alla nostra Federazione ha una netta impronta fascista. Non vi sono dubbi di sorta. Le bande si sono mosse dalla sede della «Giovane Italia», in vico San Lucifero 3.

Le squadre d'assalto sono state costituite a più riprese, e per diverse giornate. La polizia non è mai intervenuta.

«Non è intervenuta — denunciano i deputati comunisti, compagni Umberto Cardia, Luigi Marras e Ignazio Pirastu nella interrogazione rivolta al ministro dell'Interno — per fermare gli emissari delle locali organizzazioni fasciste, allorchè, per diversi giorni, nel corso della settimana, essi hanno bloccato gli ingressi del liceo scientifico "Pacinotti", distribuendo un volantino in cui si formulavano aperte minacce di violenza ai danni dei dirigenti e dei militanti comunisti. Non è intervenuta quando i picchiatori fascisti sono entrati in azione nel liceo scientifico, ferendo un bidello e uno studente. E non è intervenuta neppure quando, nel pomeriggio di sabato — a bordo di macchine in cui erano accumulati bastoni, mazze di ferro, catene e persino coltelli — gli squadristi scorrazzavano in macchina per la città, dando chiari segni di progettare un'azione contro le organizzazioni democratiche».

L'ultimo attacco, avvenuto dopo la mezzanotte, è cominciato con una incursione in periferia.

«Nella tarda serata di ieri — racconta il consigliere comunale compagno Franco Casu, aggredito dalla teppaglia e rimasto seriamente ferito — mi trovavo alla "Lenin", come tanti altri militanti, per difendere la sezione da eventuali assalti di fascisti. Dopo le aggressioni del pomeriggio al liceo scientifico "Pacinotti", le squadre missine, cacciate a suon di botte dall'istituto, si erano dirette in macchina verso la nostra sezione, in via Leopardi. Qui, a periodi intermittenti, effettuavano dei caroselli. Non hanno avuto il coraggio di scendere. Eravamo in troppi, e sicuramente avrebbero ricevuto una meritata lezione».

Sul tardi, prima delle 24, i compagni Francesco Casu, Dino Zucca e Lazzaro Piredda, si sono diretti in Federazione per rafforzare il servizio di vigilanza. «Io ero alla guida della macchina — testimonia Casu —. All'altezza della birreria, verso la frazione di Pirri, una decina di macchine hanno cercato di tagliarci la strada. Siamo riusciti a sfuggire all'accerchiamento. Si è allora verificato un incredibile inseguimento attraverso Cagliari, senza che neppure una "gazzella" della polizia si accorgesse di niente. Noi ci siamo fermati in via Asproni, per raggiungere la Federazione. Appena scesi dalla macchina, una decina di individui armati di manganelli e catene ci hanno aggredito. Abbiamo reagito, certo, anche se eravamo senza armi».

«Quasi subito — continua la testimonianza di Casu — sono sopraggiunti i compagni, mentre altri teppisti mettevano in atto il tentativo di penetrare nei locali del partito sfondando a colpi di manganello la vetrata della porta d'ingresso. Fermati energicamente dagli operai e dagli studenti, alcuni sono stati acciuffati, altri sono riusciti a darsela a gambe. In quello stesso istante, le macchine con squadristi a bordo hanno cominciato a correre all'impazzata lungo la via Asproni e le stradette adiacenti. I fascisti su una "Mini Minor" e una "600 Fiat", rimasti imbottigliati, non esitavano a lanciarsi a tutta velocità sui compagni che facevano blocco. Per fortuna, nessuno è stato travolto, poiché un operaio è riuscito a disporre trasversalmente la propria macchina in modo da proteggere i compagni».

«Le auto dei missini — continua ancora Casu — tentando una disperata retromarcia, finivano poi col danneggiare diverse auto parcheggiate nella zona ed appartenenti ad abitanti del quartiere. Comunque la fuga è stata impedita dai compagni: due fascisti, condotti nei locali della Federazione, hanno chiesto ripetutamente "perdono", dichiarandosi vittime di una macchinazione ordita da persone che non conoscevano, un terzo è stato, dopo pochi istanti, rinvenuto malconcio dalla polizia, nel viale Trieste. La sua macchina, danneggiata, era rimasta sotto la Federazione: gli agenti della squadra politica vi hanno trovato coltelli, manganelli, bastoni, mazze di ferro e catene».

Questa la testimonianza diretta di una delle vittime dell'aggressione fascista, il compagno Francesco Casu, 31 anni, impiegato, consigliere comunale, che ha dovuto farsi medicare al pronto soccorso per una lussazione all'omero sinistro, ed è stato dichiarato guaribile in quindici giorni, salvo complicazioni.

Il compagno Lazzaro Piredda, 46 anni, ferroviere, ha riportato una profonda ferita al capo ed è stato dichiarato guaribile in dieci giorni. Il compagno Dino Zucca, 32 anni, pescatore, è rimasto ferito all'occhio sinistro, con pericolo di lesione interna: otto giorni di cure. Ad un altro compagno, il prof. Giorgio Macciotta, insegnante al Liceo scientifico Pacinotti, 30 anni, aggredito isolatamente mentre rientrava a casa, i sanitari hanno riscontrato una ecchimosi al ginocchio sinistro, dichiarandolo guaribile in sei giorni.

I fascisti, naturalmente, le hanno prese. A cominciare dal capo spedizione, Paolo Camedda, 29 anni, segretario regionale del FUAN, dichiarato in stato di arresto e tradotto in carcere per lesioni personali aggravate e danneggiamento. Delle stesse imputazioni sono accusati: Marco Pellerano, 19 anni; Giancarlo Musso, 19 anni; Alessandro Piredda, 21 anni, tutti appartenenti alla «Giovane Italia».

Altri otto fascisti, fermati nella serata di ieri, saranno probabilmente denunciati per aggressione.

La vigilanza nelle sedi democratiche continua. Il nostro partito — imitato dagli altri partiti della sinistra autonomistica — ha organizzato un accurato presidio delle proprie sedi.

A decine i compagni — anche quelli che nell'ultimo periodo erano rimasti lontani dalla vita di sezione — si presentano offrendosi per i turni di picchettaggio. Soprattutto i giovani offrono la loro carica di entusiasmo, di generosità, di impegno di lotta. E' presente in ogni comunista la coscienza che l'offensiva da destra e gli attacchi fascisti vanno respinti e battuti in qualunque momento essi avvengano.

I missini, nonostante la durissima lezione subìta ieri non sembrano decisi ad abbassare la testa. Grazie soprattutto alla strumentalizzazione di numerosi giovani sottoproletari, reclutati attraverso la promessa di somme in danaro, essi hanno continuato ancora stamane le azioni squadristiche.

In via Marche, alle ore 10 e 30, uno studente del Liceo scientifico «Pacinotti», mentre usciva dalla propria abitazione, è stato raggiunto da due fascisti mascherati con fazzoletti, che montavano un motoscooter. Buttato a terra, il giovane studente è stato colpito con pugni al viso. Un altro nostro compagno, in macchina, è stato tallonato fino alla sua abitazione.

Dalla sede dei fascisti di via San Lucifero — secondo la testimonianza di un cittadino responsabile, che ha osservato la scena dalla finestra della propria casa — sono usciti dei teppisti armati di bastoni, che sono saliti sulle macchine per scorrazzare ancora per le strade cittadine.

Aiutano i teppisti assoldati nei ghetti cagliaritani alcuni rampolli della Cagliari — bene in cerca di emozionanti avventure per rompere la noia quotidiana —. La loro disponibilità fa impressione, e fa riflettere. Chi muove questi gruppi, e quali interessi persegue?

E' chiaro che le indagini della polizia e in particolare della magistratura devono andare avanti per colpire i mandanti.

Invece — fino ad oggi — è stato necessario che gli autori di numerose aggressioni — dal ferimento del compagno Sotgiu all'Università, alle recenti incursioni squadristiche nei licei e negli Istituti tecnici, e infine nelle Facoltà di giurisprudenza — venissero individuati e colti con le mani nel sacco dai nostri militanti.

Gli arrestati sono tutti missini, dichiarati. Così come sono fascisti dichiarati (o giovinastri prezzolati) gli otto individui trattenuti in questura, e non tradotti nelle carceri del Buon Cammino.

Ecco, quindi, la dimostrazione che la vigilanza stretta dei partiti operai, dei movimenti democratici, può fermare la mano dei fascisti picchiatori, che la polizia non aveva mai fermato e neppure identificato.

Ora polizia e magistratura hanno sufficienti prove per compiere il loro dovere.

CGIL, CISL e UIL — dal canto loro — hanno chiesto la immediata sostituzione del questore di Cagliari, dottor Antonio Giannatelli.

«I segretari della CGIL, CISL e UIL di Cagliari — dice un comunicato — si sono riuniti per esaminare i gravi episodi di teppismo fascista avvenuti nella notte di ieri contro la Federazione del PCI ad opera di ben noti estremisti di destra».

«Tutto ciò è avvenuto, sebbene per tempo, il segretario della C.d.L., i segretari delle Federazioni del PCI, del PSI, del PSIUP, avessero informato il questore ed il vicequestore, dandogli particolari in ordine a ripetuti episodi, quali lettere minatorie, ai responsabili dei sindacati e dei partiti democratici, aggressioni operate nei confronti di studenti del Liceo Pacinotti, tentativi di aggressione ai danni di sedi del Movimento autonomistico».

«Le forze di polizia, lungi dall'accogliere le giustificate denunce, hanno prima verbalmente cercato di minimizzarle, e poi, nei fatti, le hanno completamente disattese permettendo che indisturbati, i neofascisti dessero luogo a ripetuti caroselli in diversi punti della città, e successivamente portassero a compimento il piano preordinato assaltando la Federazione provinciale del PCI».

«Tali fatti dimostrano una grave responsabilità del questore e del vicequestore, incapaci di difendere le libertà dei cittadini e, soprattutto, di impedire la vocazione delinquenziale dei neofascisti, ben noti negli ambienti cagliaritani».

«Tali episodi — continua il comunicato dei tre sindacati — si collegano strettamente alla canea fascista in atto in tutta Italia e al mancato accoglimento della richiesta avanzata, ripetutamente ed unitariamente, da CGIL, CISL e UIL per lo scioglimento di tutte le organizzazioni neofasciste e paramilitari».

I segretari provinciali della CGIL, CISL e UIL — mentre riaffermano la decisa volontà delle rispettive organizzazioni di difendere i diritti democratici contro il rigurgito fascista, stante la incapacità delle forze dell'ordine di assicurare a Cagliari la difesa delle sedi e dei militanti — decidono, per il futuro, di dare avvio alla effettiva tutela delle libertà democratiche già conquistate con la valorosa lotta della Resistenza, in modo autonomo. Chiedono pertanto la destituzione del questore di Cagliari».

I segretari di CGIL, CISL e UIL hanno rivolto infine un appello a tutti i lavoratori, perchè restino vigilanti e si organizzino per respingere e debellare definitivamente le velleità neofasciste.

Torino

(fratello dell'arrestato), corso Francia 264, e Alessandro Gianotti, 16 anni, strada Moncalieri.

Il Marchesi e il Lombardo hanno detto alla polizia di frequentare la sede del Movimento sociale; gli altri due denunciati non sono ancora stati interrogati. I quattro sono accusati di lesioni, danneggiamento, spari in luogo abitato e porto abusivo di oggetti contundenti. Addosso, o nelle abitazioni degli attentatori, sono state trovate e sequestrate le pistole lancirazzi usate per l'attentato e con cui i delinquenti fascisti hanno sparato contro uomini, donne e bambini. L'accusa contro i due arrestati, stando alle fonti ufficiali, non comprende il tentato omicidio. Eppure ci sono due feriti e oltre i razzi esplosi con le pistole i teppisti hanno tirato contro la gente con la fionda sfere d'acciaio. Anche una fionda è stata sequestrata.

Come abbiamo riferito ieri, i due arrestati sono gli occupanti di una delle moto (ciascuna con due persone a bordo) che hanno direttamente compiuto gli attentati. Ma all'«operazione» hanno partecipato otto individui.

Si hanno due arresti e quattro denunce. Al conto mancano due attentatori, non ancora identificati. I due compagni feriti intanto hanno presentato denuncia per lesioni.

Martedì, nel quartiere di Vanchiglia si è costituito il comitato antifascista unitario di cui fanno parte rappresentanze di fabbrica, ACLI, comitato Don Milani, PCI, DC, PSI e PSIUP. E' solo l'ultimo degli organismi antifascisti sorti in queste settimane in città e nella provincia. Stamane in borgo Dora il comitato antifascista ha convocato una manifestazione in cui hanno parlato il comunista on. Sulotto, il socialista Astengo e il democristiano Dalmasso. In provincia, per dire solo delle maggiori, manifestazioni popolari antifasciste si sono avute oggi a Susa e Alpignano dove si sono svolti cortei e a Pontevecchio di di Luserna San Giovanni.

Pakistan

da dello sceicco Rahman. Non si hanno per il momento altri particolari. La radio clandestina non ha parlato di nuovi scontri, anzi ha affermato che la vita nel «Bengala libero», è assolutamente normale. *«Eccetto poche sacche dove il nemico è trincerato, il resto del Bengala è sotto il controllo delle forze di liberazione»*, ha detto la emittente.

In precedenti trasmissioni della radio clandestina, Zia Khan era stato indicato come il capo dell'«Esercito di liberazione», i «Mukti Fouz» (combattenti della libertà). Sembra che egli si trovi a Chittagong, principale centro portuale del Bengala, controllato almeno fino a stamane, insieme a Comilla e Jessore, dagli autonomisti.

Ma stasera, secondo informazioni non controllate, truppe di rinforzo dell'esercito pakistano, che già da tre giorni stavano sulle navi alla fonda nel porto di Chittagong, sono sbarcate e hanno preso d'assalto il centro della città, aprendosi la via con le armi, mentre le navi bombardavano la città.

Radio Karachi ha annunciato inoltre che unità militari sono state inviate anche nella zona di Khulma, a circa 120 chilometri a sud-ovest di Dacca, dove, secondo la stessa emittente, *«si è dovuto agire contro la folla, ma la situazione adesso è calma»*, il che, ovviamente, fa supporre un nuovo massacro.

La «Voce del Bengala libero e rivoluzionario», ascoltata ad Agartala, un centro di frontiera indiano, ha reso noto che il maggiore Zia Khan ha chiesto a tutte le nazioni del mondo di riconoscere il governo provvisorio del «Bangla Desh».

Secondo l'agenzia indiana *PTI*, l'«esercito di liberazione» dello sceicco Rahman avrebbe conquistato l'importante città settentrionale di Rangpur, situata a 320 chilometri a nord di Dacca. Il dispaccio affermava che giovani di quasi tutte le famiglie del distretto avevano marciato su Rangpur nella giornata di sabato, impadronendosene dopo aspre lotte con le truppe del Pakistan occidentale.

Radio Dacca ha ripetuto oggi che lo sceicco Rahman è stato arrestato, insieme a cinque suoi colleghi, ma trasmissioni di radio clandestine hanno diramato un suo messaggio, in cui egli assicura il popolo del Pakistan orientale di essere libero. Parlando in inglese, lo sceicco ha invitato le truppe del Pakistan occidentale ad arrendersi, e ha aggiunto di ritenere che tutte le truppe del Pakistan occidentale che si trovano nel Bengala possono essere catturate entro due giorni. L'emittente clandestina ha chiamato la popolazione civile a rendere inservibili gli aeroporti della regione per impedire lo sbarco di truppe. Tutti gli ex militari in grado di guidare automezzi dovrebbero presentarsi ai capi della Lega Awami.

Migliaia di persone stanno fuggendo da Dacca, dove si ritiene che da cinque a settemila persone siano rimaste uccise in due notti e un giorno di scontri tra l'esercito di Yahya Khan e i seguaci della Lega Awami, spesso armati di bastoni e pugnali.

Anche a Karachi, nel Pakistan occidentale, la tensione è grande. La sede della Lega Awami è chiusa, mentre i bengalesi residenti per lavoro all'ovest si stanno trasferendo a Dacca. Tutti i partiti politici del Pakistan occidentale hanno espresso il loro appoggio alla spietata repressione ordinata da Yahya Khan contro i bengalesi. Il leader del Partito popolare Z.A. Bhutto, rientrato a Dacca, ha accusato lo sceicco Rahman di *«voler dividere il Pakistan e creare uno Stato indipendente, fascista e razzista, del Pakistan orientale»*.

L'India ha respinto la nota di protesta presentata dal Pakistan, affermando che il governo indiano non ha mai interferito negli affari interni dell'altro Paese. I giornali e le agenzie di stampa dell'India d'altronde sono libri, dice la nota, di pubblicare le notizie che ottengono da qualsiasi fonte, data anche la censura regnante nel Pakistan. Il governo indiano ha poi categoricamente smentito l'accusa secondo cui una radio clandestina bengalese sarebbe stata allestita in territorio indiano sul fiume Hooghly.

A Calcutta oggi il Presidente del Pakistan Yahya Khan è stato bruciato in effigie da dimostranti riunitisi dinanzi alla sede del vice alto commissario del Pakistan.

A Bombay, una folla di quattromila persone ha assediato l'ufficio del vice alto commissario del Pakistan, chiedendo il ritiro delle truppe del Pakistan occidentale dal Pakistan orientale.

PCUS

«Al grande Lenin, i lavoratori del Vietnam», il compagno Nguyen Van Hieu, membro del presidium del Comitato centrale del Fronte nazionale di liberazione del Vietnam del Sud: la delegazione del Fronte patriottico del Laos; i segretari dei partiti comunisti dell'Australia, Bolivia, Danimarca, India, Portorico, USA, Turchia, Ceylon; i delegati del partito del popolo dell'Iran, del partito socialista del Nicaragua, del partito democratico della Guinea, del partito africano dell'indipendenza delle isole del Capo Verde, del partito del popolo della Mauritania, del partito socialista del Giappone e del partito rivoluzionario della Mongolia.

Per domani è attesa la delegazione del nostro partito, che, come è noto, è composta dai compagni Berlinguer, G.C. Pajetta, Segre e Cervetti.

Stroncata una provocazione fascista a Casoria

NAPOLI, 28 marzo

«Boschi, di antifascismo si muore!»: è la scritta provocatoria che campeggia nei pressi dell'abitazione del compagno Francesco Boschi, segretario della Camera del Lavoro di Casoria, tracciata la scorsa notte da un gruppo di fascisti.

C'è da aggiungere